

Novembre
2020

anno XXX
n° 2

PARROCCHIA SAN FRANCESCO

IL BULLETTINO PARROCCHIALE



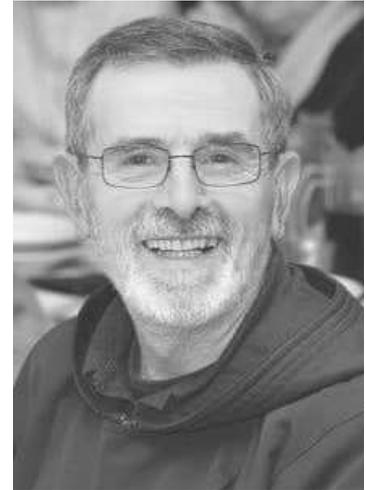
La Vita per Sempre

In questo numero

- 3** La lettera del Parroco
Le Beatitudini: ritratto di Gesù e chiamata alla santità
- 5** Proposta pastorale del nostro Arcivescovo
Infonda Dio sapienza nel cuore
- 7** Ascoltando il Papa
Fratelli tutti
- 9** L'angolo del Catechismo
Grazie Gesù, per il dono dell'Eucaristia
Professione di Fede
- 12** Catechesi Adulti del 16 ottobre
Il braciere ardente
- 14** Speciale Festa Patronale
La festa di san Francesco
- 15** Speciale Carlo Acutis
Carlo Acutis è beato!
Biografia di Carlo Acutis
Ma tu come stai, dottoressa?
Carlo Acutis e i frati cappuccini
- 19** Speciale Nomine e Ordinazioni
Don Daniele Brivio
Alberto Tritini



Le Beatitudini: ritratto di Gesù e chiamata alla santità



Vivere le Beatitudini - attingendo liberamente dalla “*Gaudete et exultate*” di Papa Francesco - diventa difficile e può essere addirittura una cosa malvista, sospetta, ridicolizzata. Ma queste sono “la carta d’identità del cristiano”.

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli”

Le ricchezze non ti assicurano nulla. Anzi, quando il cuore si sente ricco, è talmente soddisfatto di sé stesso che non ha spazio per la Parola di Dio, per amare i fratelli.

Essere poveri nel cuore, questo è santità.

“Beati i miti, perché avranno in eredità la terra”.

È un’espressione forte, in questo mondo che fin dall’inizio è un luogo di inimicizia dove si litiga ovunque, dove da tutte le parti c’è odio, dove continuamente classifichiamo gli altri per le loro idee, le loro abitudini.

Qualcuno potrebbe obiettare: “Se sono troppo mite, penseranno che sono uno sciocco, che sono stupido o debole”. Forse sarà così, ma lasciamo che gli altri lo pensino. È meglio essere sempre miti, e si realizzeranno le nostre più grandi aspirazioni: i miti avranno in eredità la terra, ovvero, vedranno compiute nella loro vita le promesse di Dio. La mitezza è propria di Cristo: “*Imparate da me che sono mite e umile di cuore*” (Mt 11,29). Anche quando si difende la propria fede e le proprie convinzioni, bisogna farlo con mitezza, e persino gli avversari devono essere trattati con mitezza. Nella Chiesa tante volte abbiamo sbagliato per non aver accolto questo appello.

Reagire con mitezza, questo è santità.

“Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati”

La persona che vede le cose come sono realmente si lascia trafiggere dal dolore e piange nel suo cuore è capace di raggiungere le profondità della vita e di essere veramente felice.

Saper piangere con gli altri, questo è santità.

“Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati”

La giustizia che propone Gesù non è come quella che cerca il mondo, molte volte macchiata da interessi meschini, manipolata da un lato o dall’altro. La realtà ci mostra quanto sia facile entrare nelle combriccole della corruzione, far parte di quella politica quotidiana del “do perché mi diano”, in cui tutto è commercio e si resta ad osservare impotenti come gli altri si danno il cambio a spartirsi la torta della vita.

Cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità.

“Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia”.

“Tutto quanto vorrete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro”. Il Catechismo ci ricorda che questa legge si deve applicare in ogni caso. Gesù non dice “Beati quelli che programmano vendetta”, ma chiama beati coloro che perdonano e lo fanno settanta volte sette.

Guardare e agire con misericordia, questo è santità.

“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”

Quando il cuore ama Dio e il prossimo, quando questo è la sua vera intenzione e non parole vuote, allora quel cuore è puro e può vedere Dio.

Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore, questo è santità.

“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio”.

Il mondo delle dicerie, fatto da gente che si dedica a criticare e a distruggere, non costruisce la pace. Mentre i pacifici costruiscono pace e amicizia sociale. Anche se non è facile costruire questa pace evangelica che non esclude nessuno, ma che integra anche quelli che sono un po' strani, le persone difficili e complicate... quelli che sono diversi.

Seminare pace intorno a noi, questo è santità.

“Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli”.

Se non vogliamo sprofondare in una oscura mediocrità non pretendiamo una vita comoda. Non si può aspettare, per vivere il Vangelo, che tutto intorno a noi sia favorevole. Un santo non è una persona eccentrica, distaccata, che si rende insopportabile per la sua vanità, la sua negatività e i suoi risentimenti. Non erano così gli apostoli che godevano della simpatia di tutto il popolo. Quanto alle persecuzioni, esse non sono una realtà del passato, perché anche oggi le soffriamo, sia in maniera cruenta, come tanti martiri contemporanei, sia in un modo più sottile, attraverso calunnie e falsità.

Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità.

Fra Vitale

Domenica 1 Novembre alle 14.30

Festa di Tutti i Santi

Preghiera al Cimitero

*Vista la situazione di emergenza
in cui ci siamo ritrovati,
a malincuore abbiamo pensato di sospendere le*
Benedizioni Natalizie delle Famiglie

*Durante le settimane di Avvento
non passeremo quindi nelle vostre case,
ma contiamo di farlo presto,
magari nella prossima Quaresima.*

i frati della parrocchia



Infonda Dio sapienza nel cuore Si può evitare di essere stolti

(Seconda parte)

Proseguiamo a presentare la proposta per quest'anno pastorale del nostro Arcivescovo Mario Delpini: ecco a voi la seconda parte intitolata "Le radici del desiderio e dell'invocazione".

2.1. *Dallo smarrimento all'invocazione*

Il desiderio della sapienza nasce anche dal disagio, dallo sconcerto.

Quello che succede è spesso enigmatico, incomprensibile. Lascia sconcertati. Anche quello che sembrava indiscutibile, scontato, fino all'ovvietà, è messo in discussione, si rivela fondato su ingenuità, recepito come certo solo perché ripetuto per inerzia e confermato dall'unanimità. Le **persone smarrite** pongono domande, le angosce cercano rassicurazioni, spaventati dal buio improvviso si invoca un po' di luce.

Diventa inevitabile chiederci se le nostre proposte pastorali, la nostra predicazione, la catechesi e le scuole di vario livello che la comunità cristiana propone siano in grado di offrire risposte, di **intercettare le domande** e di accompagnare le persone alla conoscenza della verità che rende liberi.

Presumo che la drammaticità della situazione che abbiamo vissuto e viviamo imponga una verifica

approfondita e un **ripensamento coraggioso del linguaggio** della nostra comunicazione e del nostro insegnamento.

Dobbiamo **molto ascoltare** per comprendere a quali condizioni il Vangelo possa essere annunciato e possa essere buona notizia per chi è travolto dalle cattive notizie, possa essere speranza per chi accumula esperienze e motivi per disperare.

2.2. *Dall'attrattiva che ci precede al desiderio della sapienza*

Il desiderio della sapienza nasce anche da un'attrattiva. Molte pagine bibliche confidano l'amore per la sapienza, l'apprezzamento per i frutti della sapienza, ne cantano la bellezza.

Salomone è diventato il personaggio simbolo della ricerca appassionata della sapienza e a lui si fa risalire, in modo diretto o indiretto, gran parte della riflessione sapienziale della tradizione biblica.

C'è dunque una promessa nella domanda che uomini e donne si pongono di fronte alla vita, al mondo, a Dio: una risposta sarà offerta, **Dio risponderà all'invocazione** dei suoi figli che pregano per avere la sapienza.

La tentazione che insidia la nostra società contemporanea induce ad escludere che Dio sia interlocutore per le domande delle sue creature, forse perché oggi è diffusa una specie di **imbarazzo nel riconoscere che noi siamo creature**.

MARIO DELPINI

ARCIVESCOVO DI MILANO

«INFONDA DIO
sapienza nel cuore»

(Sir 45,26)

Si può evitare di essere stolti

Non riesco ad immaginare come fratelli e sorelle che prescindono dal riferimento a Dio possano interpretare la vita umana e possano trovare risposte alle domande sul senso e sulla speranza.

I credenti, però, hanno la responsabilità di condividere le esperienze che rendono persuasivo **invocare la sapienza che viene dall'alto**: la Parola di Dio che ha accompagnato la storia della salvezza rivela il senso delle cose.

Coloro che l'accolgono offrono risposte comprensibili e speranze affidabili

ai loro contemporanei, con il linguaggio dei loro interlocutori.

Non possiamo perciò evitare di affrontare la domanda sulla nostra capacità di dare **testimonianza alla verità** che ha illuminato la nostra vita.

2.3. *Imparare l'arte di "stare al mondo"*

Il desiderio della sapienza nasce anche da un bisogno di imparare a "stare al mondo".

La convivenza tra le persone, in una società complessa e organizzata, richiede **una sapienza pratica** per orien-

tare le scelte spicciole, stabilire rapporti costruttivi con le persone, gli amici, i familiari, le autorità, i poveri.

Non si tratta solo delle regole di "buona educazione" che rendano accettabili i comportamenti delle persone negli ambienti in cui devono vivere. Si tratta piuttosto di tradurre i **principi e i valori in stili di vita**, in attenzioni quotidiane, in una vigilanza su di sé e in una capacità di discernimento che favorisca la serenità, il rispetto dei più deboli, l'ordine sociale.

Le S.Messe festive sono visibili sul canale Youtube della parrocchia



Il Cenacolo Franceseano nel rispetto dell'ordinanza del Governo sospende ogni sua attività fino al 24 novembre.

Per restare aggiornati visitate il sito
www.teatrocenacolofrancescano.it



Fratelli tutti

Pubblichiamo ampi stralci della prefazione del nostro Arcivescovo, Mario Delpini, al testo dell'enciclica di Papa Francesco nell'edizione curata da Centro ambrosiano.

A me, vescovo e pastore di una Diocesi che ha coltivato per secoli i valori della fratellanza, dell'amicizia e della solidarietà, che ci ha consegnato questi valori come il tesoro da far fruttare, la denuncia del Papa suona come un campanello d'allarme che sprona a intraprendere ancora più seriamente i passi che insieme abbiamo delineato per abitare e affrontare l'attuale emergenza sanitaria e sociale, economica e antropologica.

Si tratta anzitutto di imparare di nuovo l'arte dell'ascolto, perché divenga lo stile di vita che ci contraddistingue, sulle orme di san Francesco (cfr. n. 48): *ascolto di Dio, del povero, del malato, della natura*. Nella Proposta pastorale diocesana mi sono permesso di chiedere a ogni comunità di sostare proprio in questo ascolto, di farne un luogo di confronto e di dialogo con le sapienze che dentro la storia sono tracce e semi del Verbo. Papa Francesco ci incoraggia a percorrere questo sentiero, per *"cercare insieme la verità nel dialogo, nella conversazione pacata o nella discussione appassionata"* (n. 50).

L'ascolto che ci chiede papa Francesco è ben lontano dal semplice esercizio intellettuale della concentrazione. Lo richiede, ma lo integra in una postura ben più ampia. Tutto il secondo capitolo dell'enciclica è dedicato a un'attenta rilettura della parabola del buon samaritano.

È lui - il buon samaritano - il ritratto della persona che ascolta, nella riflessione del Papa. Il suo è un ascolto a tutto campo, che sa riconoscere il bisogno superando steccati e frontiere; che sa ridefinire l'agenda delle priorità, che sa connettersi con altri soggetti e istituzioni in grado di sorreggere e sostenere questa capacità di ascolto che si fa aiuto e soccorso.

Un ascolto che non rimane astratto e sterile, ma appunto si fa capacità di intervento, di trasformazione della storia.

L'enciclica di papa Francesco è un'ottima occasione per riprendere il cammino percorso in Diocesi in questi anni. Infatti, il venerato e caro cardinale Carlo Maria Martini, pastore indimenticato di questa Chiesa ambrosiana, ha proposto nel 1986 la lettera pastorale intitolata *Farsi prossimo*: ne abbiamo fatto tesoro, ha portato frutto, rimane un punto di riferimento. Ora l'enciclica ci impegna a rilanciare le energie e le intuizioni suscitate da quel progetto e rinvigorite dalla riflessione del Papa.



In un'epoca di dittatura del rancore, in cui vincono come collanti sociali le logiche populiste (cfr. n. 155), il mondo, ma anche Milano, sente il bisogno di una affermazione serena, ma forte della logica dell'amore sociale e politico (cfr. n. 186).

Un simile ascolto ci permette di raccogliere segni promettenti di futuro anche là dove il cinismo sembra l'unica saggezza. Solo riconoscendo l'altro come degno di fiducia, perché nostro fratello, sarà possibile vivere quella amicizia sociale - civica, la definiva il mio predecessore Angelo Scola - che non esclude nessuno, e la fraternità aperta a tutti (cfr. n. 94).

Ho sviluppato queste idee nella Proposta pastorale 2020-2021 (*Infonda Dio sapienza nel cuore. Si può evitare di essere stolti*, 1.4: "Cercare insieme la sapienza: l'amicizia").

Qui a Milano e nelle terre lombarde una simile attitudine ci sprona a immaginare nuove forme per essere prossimi alle povertà emerse in modo lacerante durante il periodo del confinamento: la situazione degli anziani e delle persone con disabilità (cfr. Ft n. 98 e la riflessione molto concreta e pregnante del n. 109). Proprio questo ci fa comprendere quanto sia necessaria una riflessione che riaggredi e ricostruisca il

soggetto collettivo (il "noi") attorno al tema del bene comune (cfr. n. 112), inteso come il bene dell'essere insieme, del condividere per sopravvivere, della solidarietà per rendere abitabile il pianeta. Abbiamo bisogno, anche qui in Lombardia, di un'economia e una politica che sappiano declinare nella concretezza dei progetti e delle imprese la convinzione che "il principio dell'uso comune dei beni creati per tutti è il primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale" (n. 120).

La nostra Chiesa ambrosiana continuerà a vivere la sua vocazione a essere sale e luce per questa nostra terra e a recepire con gratitudine l'insegnamento di papa Francesco perché i mondi della politica, dell'economica e della finanza, delle imprese e del commercio possano ascoltare i ricchi e sapienti suggerimenti che i capitoli quarto e quinto contengono per favorire la realizzazione di una società fraterna e solidale, a partire dal tema che è la vera emergenza anche per le nostre terre: il lavoro (cfr. n. 162), soprattutto per i giovani. (...)

L'enciclica ci consegna come motore di tutto il processo che ci porta alla scoperta della fraternità e dell'amicizia sociale l'imperativo del dialogo, dell'ascolto e del riconoscimento reciproco.

Come Diocesi abbiamo potuto apprezzare questo motore in funzione durante la celebrazione del Sinodo minore "Chiesa dalle genti".

Come chiedo nella Proposta pastorale 2020-2021, si tratta ora di rendere più solida e robusta questa scoperta, di fare veramente del dialogo e della fraternità i collanti delle nostre realtà ecclesiali, le porte attraverso le quali ci sentiamo "Chiesa in uscita" (*Lettera per l'inizio dell'anno pastorale*, 3.1).

Un dialogo esigente.

È possibile proprio perché è fondato sui pilastri della nostra fede, sulla verità che ci abita e ci anima (cfr. Ft nn. 226, 277), che ci rende così forti da essere capaci di amare fino al perdono (cfr. n. 236). È questo dialogo che ci permette di abitare situazioni inedite, come per noi a Milano è la presenza nelle nostre terre in modo ormai visibile di numerosi gruppi di fede islamica.

Le pagine che papa Francesco dedica al commento della Dichiarazione di Abu Dhabi, nel capitolo ottavo, sono per la nostra Diocesi un caldo invito a proseguire nei processi di costruzione di un'amicizia sociale e di una fraternità che hanno il coraggio di confrontarsi anche con persone di altre fedi.



Grazie Gesù, per il dono dell'Eucaristia

Inizio così queste poche righe, da una semplice preghiera di ringraziamento fatta al termine della Santa Messa nella quale mio figlio ha (finalmente) ricevuto la sua Prima Comunione. *Grazie Gesù per il dono dell'Eucaristia.*

Un dono non sempre facile da accogliere in pienezza e tante volte dato per scontato, così come per scontati davamo i Sacramenti per i nostri figli.

Poi arriva addirittura una pandemia a dirci a brutto muso che no, di scontato non c'è proprio più nulla. Sconcertante assistere alla Messa dalla TV, non potersi accostare all'Eucarestia e vedere negato ai nostri figli il dono grande di ricevere Gesù nel pane consacrato. Loro, i nostri bambini, hanno mostrato uno spirito di adattamento

grandioso, molto migliore del nostro, ma hanno comunque sentito la mancanza e l'ingiustizia dell'appuntamento mancato a maggio con la loro Prima Comunione. Si dice che l'attesa accresca il desiderio e che la gioia vissuta sia poi più grande ... credo che sia vero e che i nostri bambini abbiano vissuto questo giorno quasi come una conquista, con il timore fino all'ultimo momento che potesse essere ancora rimandato. E anche a noi genitori questa attesa forzata ha dato l'occasione di tornare al fondamento ... quindi pazienza le mascherine che rovinano le foto e pazienza i festeggiamenti "limitati" dalle regole della pandemia; tutto passa in secondo piano: conta solo che i nostri bambini possano vivere l'incontro con Gesù.

L'anno scorso gli incontri di catechismo sono stati interrotti presto e di sicuro i nostri figli hanno perso tante preziose occasioni di confronto. Ma la Fede non si "impara", credo io, piuttosto si "respira" nella gioia e nell'amore di chi ha Gesù nel cuore e ce lo ridona, come i Frati, le catechiste e tante altre persone che i nostri figli hanno la fortuna di conoscere nella nostra bella comunità.

Ora che finalmente possono anche vivere l'incontro con Gesù che si dona a loro nell'Eucaristia, la festa di noi genitori è grande e l'augurio per i nostri figli è che Lo accolgano con gioia, nella loro semplicità di bambini, certi che ci penserà proprio Lui, Gesù, a farsi conoscere e a trasformare la loro vita e i loro cuori.

Una mamma in festa





Professione di Fede

Il 3 ottobre, durante la S. Messa delle 18.30, i ragazzi di prima superiore hanno fatto la loro Professione di Fede, hanno detto il loro “presente!” alla comunità, dopo un lungo percorso durato ben sei anni insieme. Quando è scattato il lockdown e si sono interrotti i nostri incontri settimanali di catechismo, nessuno era pronto a terminare in questo modo così triste un lungo percorso.

Ecco che grazie alla determinazione delle catechiste, Anna e Gina, con l'aiuto dei frati Fabrizio e Gabriele, siamo riusciti a organizzare la tanto attesa Professione di Fede.

La cerimonia è stata preceduta da due incontri in settimana, tentando di concentrare in questi brevi momenti, il catechismo che si era perso, più che nozioni, un vero e proprio bagaglio di strumenti necessario per capire appieno il gesto della Professione di Fede. E sì, perché non essendo un sacramento “ufficiale” deve essere pienamente compreso nella sua libertà di compierlo e capire cosa significa.

È un impegno, l'impegno a essere parte della comunità, a essere parte del corpo della Chiesa; perché la

Chiesa non è solo l'altare, l'Ostia, la Messa, ma siamo tutti noi e ora anche i nostri ragazzi.

Rivederli dopo molti mesi è stato davvero emozionante; avevano un sacco di cose da dirci e da dirsi, sette mesi in cui ci siamo visti qualche volta on line e che ora dovevano essere recuperati.

Infatti, dopo la cerimonia e la S. Messa, non poteva mancare una pizza tutti insieme (sempre nel rispetto del distanziamento!).

Un bellissimo momento che porteremo tutti nel cuore, con risate, racconti e tanta gioia di stare di nuovo insieme, ma come tutte le cose belle, ad un certo punto finisce.

Ecco quindi il tempo di distribuire un ultimo

regalo, un pensiero che possa sempre ricordare la Professione di Fede e i sei anni di catechismo insieme: un braccialetto direttamente da Assisi, una nostra foto di gruppo e il racconto delle “Orme sulla sabbia” con cui abbiamo iniziato catechismo nel lontano 2014, quando i ragazzi erano in terza elementare.

Un cerchio che si chiude, che deve chiudersi perché è giusto crescere, ma senza mai dimenticare quello che c'è stato, le persone, gli sguardi, i racconti di chi abbiamo incontrato e che porteremo sempre nel nostro cuore.

Un grande abbraccio e un grande grazie a tutti!

Andrea B.



**Ora diamo
la parola ai ragazzi:**

“Sono contentissimo di questa esperienza, di aver fatto nuove amicizie e soprattutto di essermi avvicinato ancora di più al mondo della Chiesa. Io ho fatto i primi anni con Giovanna e come aiuto catechista avevo Andrea Moreschi; per quel che mi ricordo sono stati anni bellissimi, ma quando in prima media le classi di catechismo si sono unite è stato fantastico. Ci avete accolto benissimo e in poco tempo abbiamo instaurato un rapporto incredibile sia con Anna, Andrea Bonasia e la mia fantastica Gina. Sono super contento di aver percorso insieme a tutti voi questo cammino, e spero di poterlo continuare con più ragazzi possibile. Con la professione di fede mi sono sentito “completo” da un certo punto di

vista, come se avessi raggiunto una prima meta.

La celebrazione è stata molto bella e ben fatta, sicuramente tante emozioni! La pizzata ovviamente ha messo la ciliegina sulla torta.

Vi ringrazio tutti per questi anni meravigliosi”.

Carlos

“A me è piaciuto molto il fatto che siamo riusciti ad organizzare la “nostra” Professione di Fede nonostante tutto: ci tenevamo davvero tanto! Quando avete detto: “Queste sono le ultime parole che ci diciamo” mi sono tornati in mente tutti i momenti passati insieme e l’impegno che ci abbiamo messo per far funzionare al meglio le cose. Sono stati dei bellissimi anni che mi hanno aiutato molto a crescere.

Vi ringrazio ancora e auguro il meglio a tutti”.

Pietro F.

“Io sono felice di aver compiuto questo cammino insieme dopo tanti anni. Secondo me la Professione di Fede con la pizzata, dopo tutta la quarantena, è stato un bel modo per concludere. Ci ha anche ricordato che, nonostante questo momento difficile, ci sono queste piccole cose che ci aiutano nella loro semplicità ad andare avanti e a trovare sempre il bello nelle cose”.

Cecilia

“Anche se io non ho potuto esserci alla Professione di Fede, sono contenta di questi anni passati insieme. Per me non è facile instaurare un rapporto di amicizia, ma con voi è stato tutto diverso.

Anche se non ho completato il mio percorso, sono contenta di tutta la strada che ho fatto con Anna, Gina e Andrea”.

Lucia





Il braciere ardente

*La carità è magnanima,
benevola è la carità;
non è invidiosa,
non si vanta,
non si gonfia d'orgoglio,
non manca di rispetto,
non cerca il proprio
interesse, non si adira,
non tiene conto
del male ricevuto,
non gode dell'ingiustizia
ma si rallegra della verità.
Tutto scusa, tutto crede,
tutto spera, tutto sopporta*
(1Cor 13,4-7)

La carità risulta essere il criterio di verità e di autenticità della vita cristiana ed ecclesiale. **Il criterio determinante è la carità, nient'altro.** Senza la carità l'agire ecclesiale, il fare servizi nella Chiesa, la stessa liturgia, il volontariato, sono niente.

Si possono fare sia atti culturali scissi dalla carità sia compiere gesti di estrema generosità senza la carità. Il criterio di appartenenza alla Chiesa è la carità.

Avere il coraggio di prendere tutto ciò che si fa nello spazio di una parrocchia e passarlo **al vaglio della carità vissuta da Gesù Cristo.** Quello che resta è quello buono. Ogni cosa, senza la carità, rischia di ridursi a farsa, a pura scena, a mascherata.

Possiamo trarre da questo testo una **grammatica della carità.** Questo termine è usato **in modo assoluto,** come se fosse con la lettera maiuscola.

Proviamo a sostituire **carità con Gesù Cristo.**

Nel testo la carità è **soggetto di azioni.** Non si dice che la carità è benevola, ma che fa il bene; non dice che è paziente, ma che pazienta. C'è sempre un **verbo di azione,** non attributi della carità.

Il testo ci rinvia costantemente **alla prassi di vita e di umanità di Gesù.**

Andiamo **nei Vangeli** e ascoltiamo la prassi di umanità di Gesù, come ama, come incontra le persone, come si relaziona e come agisce. Lì possiamo vedere narrativamente **come Gesù fa il bene,** non invidia, non prova gelosia, non manca di rispetto, non si gonfia ...

Davvero dovremmo assumere questo elemento come estrema forza e vigore, per comprendere che lì sì, c'è **la grande conversione di cui abbiamo bisogno.** Questo è il vero fine della vita cristiana.

Il genere letterario di questo testo è l'elogio.

Questo testo parla di qualcosa che noi possiamo

vivere, **non troppo alto per noi.** Dovremmo tra l'altro abituarci a pensare che la carità è la **dimensione grazie alla quale la Chiesa esiste** ed ha un reale fondamento.

Non è solo la carità nella Chiesa, ma la Chiesa nella carità di Dio, quel Dio che è amore, che dà la capacità di amore ai discepoli, ai cristiani e a noi.

Il comando di Gesù ci chiede: "Amatevi gli uni gli altri, **come io ho amato voi**".

L'agape è soggetto di **quindici verbi,** di cui **otto** sono negativi poiché l'amore "non fa" tante cose, e **sette** sono positivi cioè l'amore "fa" tante cose: pazienta, usa benevolenza, gioisce della verità, tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

Non è un lasciarsi andare allo spontaneismo o al sentimentalismo, ma è un lavoro che discerne.

La carità è **un amore intelligente,** sa dire dei sì e sa/deve dire dei no.

Non basta amare, **bisogna amare con intelligenza gli altri,** per fare il loro bene e non per mascherare quel bene per nutrire noi stessi.

L'amore compie delle azioni, ma si astiene, si impedisce di farne delle altre.

Amare è un lavoro, una disciplina, un'ascesi.

Chi ama è chiamato a fare un lavoro su di sé per amare con intelligenza e discernimento. Richiede anche l'assumere **i modi di vivere di Gesù**. C'è un allenamento da fare su di sé: imparare a stare soli, imparare a pensare, a riflettere, per poter arrivare ad amare.

C'è sempre e comunque un **perdere sé stessi negli altri e grazie agli altri**.

La via eccelsa per la vita cristiana.

È la via **esagerata**, la via più alta di tutte, senza la quale tutto il resto, nella Chiesa, si riduce a cenere. La carità è la via della Chiesa. Ma è anche la vita della Chiesa, la sua verità. Esattamente come Cristo è la Via, la Verità e la Vita.

“La mia vocazione è l'amore. Sì ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio. Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore” (Teresa di Lisieux).

È l'arte di essere in ciò che si fa e essere in ciò che si dice. La parola che diciamo sia la parola che sentiamo e viviamo. Lì c'è anche tutta l'autorevolezza, la forza e la coesione di una persona. Ma lì c'è anche il grande travaso dell'umanità di Gesù alla nostra umanità.

Al cuore del cristianesimo **non c'è Dio, ma Gesù** che nella sua prassi di umanità ha raccontato Dio sotto il segno della dedizione d'amore.

E se distribuissi tutte le mie sostanze ... Usare i propri beni per sfamare

non dice la qualità di un cuore, di una persona.

C'è una differenza tra **fare dei servizi ed essere dei servi**. Gesù non è uno che ha fatto dei servizi, ma uno che è stato servo del Signore. **Maria è stata la serva** del Signore.

Siamo chiamati alla conversione della nostra umanità - psiche, cuore, corpo - che deve tendere ad assumere i modi del Signore, la sua pratica di umanità nella nostra umanità, per vivere questa carità ed entrare in una dimensione di amore **che ci fa essere**. “Amo, dunque sono” o addirittura **“amo dunque siamo”** che apre ad una prospettiva di tipo comunitario. Perfino il martirio, senza l'amore, non vale nulla. La carità è dunque l'unico grande fine.

La via che possiamo percorrere insieme.

I prossimi appuntamenti della

Catechesi Adulti

*tenuta dal Parroco, Padre Vitale,
sono in programma*

Venerdì 13 Novembre e

Venerdì 11 Dicembre

Si ricorda che gli incontri saranno trasmessi sul canale Youtube della nostra parrocchia.



La festa di san Francesco

Anche quest'anno i primi giorni di ottobre hanno visto nella nostra parrocchia tante persone in preghiera attorno alla grande figura di san Francesco d'Assisi.

Durante alcune delle messe feriali di giovedì 1, venerdì 2 e sabato 3 i nostri frati ci hanno preparato alla festa di domenica ricordando scritti, preghiere ed episodi della vita del Santo.

Sabato 3, durante la messa prefestiva delle 18.30, i ragazzi che hanno appena iniziato la prima superiore hanno fatto la Professione di Fede e subito dopo l'Eucarestia c'è stata la celebrazione del Transito, così è chiamato nelle biografie di Francesco il momento della sua morte, il suo passaggio - "transito" appunto - da questo mondo alla vita eterna, avvenuto alla Porziuncola la sera del 3 ottobre 1226.

Molti canti francescani della Corale hanno accompagnato questa celebrazione, durante la quale vengono lette le pagine in cui è raccontata la morte del Santo.

Nella giornata di domenica 4 ottobre, festa liturgica di san Francesco, le

letture e le omelie ci hanno aiutato ancora una volta a riflettere sulla sua vita. Durante la messa delle 10 c'è stato il mandato ai catechisti e agli educatori e anche quello ai chierichetti, servizi questi molto preziosi per la comunità e per i quali san Francesco e la sua umile ed evangelica vita fanno davvero da valido riferimento.

Si è anche pregato e ringraziato il Signore per il 50° di Professione Religiosa di padre Vitale.

Proprio il nostro nuovo parroco ha dato, durante l'omelia, alcune "pennellate", come le ha chiamate lui, sulla vita del Poverello di Assisi.

Francesco è passato dall'affrontare la vita secondo i modelli del suo tempo (successo, gloria militare, ricchezza) all'impostarla sul Signore.

Attraverso varie esperienze, la prigionia a Perugia, l'incontro con un lebbroso, il Crocifisso della chiesa di san Damiano, Francesco ha capito che Dio è un Dio che ama e che la vera conversione è aderire a quell'Amore.

Così ha saputo coniugare nella sua vita l'amore per

il Signore e quello per i fratelli.

La sua preghiera non è mai stata un chiedere grazie per sé, ma lodare Dio per il suo amore e per le sue creature.

Quando hanno cominciato ad arrivare alcuni amici che volevano vivere con lui e come lui, Francesco non ha posto la propria esperienza a baluardo di chi l'avrebbe seguito, ma li ha sempre invitati ad ascoltare il Signore.

E anche in punto di morte disse ai suoi frati radunati attorno a lui: *"Io ho fatto il mio dovere, Cristo vi insegni a fare il vostro"*.

Queste "pennellate" sulla vita di Francesco, come le sue parole e le sue preghiere, possono davvero aiutare anche la nostra vita ad essere sempre più conforme a Gesù e al suo vangelo.

A noi il compito di ascoltarle e cercare di renderle concrete, oltre a non smettere mai di ringraziare i nostri frati per il loro raccontarci di Francesco e la loro testimonianza di vita francescana!

Franca Magistretti



Carlo Acutis è beato!

Ci aveva fatto accostare alla sua storia padre Giulio, mentre preparavamo la via crucis del venerdì santo 2013, perché ci aveva detto che l'avevano conosciuto i frati di viale Piave a Milano.

È allora che abbiamo iniziato a conoscere Carlo Acutis, ragazzino milanese ora salito alla gloria degli altari. E l'abbiamo pregato in tanti durante la malattia di padre Giulio, che sapevamo gli era molto devoto e che aveva l'immagine di Carlo nel suo studio.

Lo scorso 10 ottobre Carlo Acutis è stato beatificato nella basilica superiore di Assisi, con una celebrazione suggestiva, presieduta da monsignor Domenico Sorrentino, vescovo della città.

Ne presentiamo qui la storia in sintesi, rimandando per un approfondimento alle biografie più complete che sono state stilate o alle interviste e ai video pubblicati su YouTube.

Riportiamo inoltre due testimonianze "dirette", legate alla nostra comunità. Una è quella della dotto-

ressa Maria Grazia Dell'Oro, nostra parrocchiana, che aveva incontrato Carlo nei giorni del suo ricovero in ospedale.

L'altra è di padre Giovanni Spagnolo, compagno di messa di padre Giulio e di padre Vitale, che racconta del legame tra Carlo e i frati cappuccini.

Con questi scritti possiamo conoscere meglio la vita del giovane beato Carlo Acutis e fare tesoro della sua esperienza per vivere con più profondità la nostra fede.

Franca Magistretti



“Tutti nascono come degli originali, ma molti muoiono come fotocopie”

“Non io ma Dio”

“La tristezza è lo sguardo rivolto verso se stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio”



Biografia di Carlo Acutis

Carlo Acutis nasce a Londra il 3 maggio 1991 da papà Andrea e mamma Antonia Salzano ed è battezzato il 18 maggio nella chiesa *Our Lady of Dolours*.

Nel settembre dello stesso anno, per ragioni di lavoro del padre, rientra con i genitori a Milano e la sua parrocchia diventa Santa Maria Segreta. Nella metropoli lombarda cresce, in un contesto familiare sereno e agiato, e frequenta le scuole: le elementari e le medie dalle suore Marcelline, poi il liceo classico al *Leone XIII* dei Gesuiti.

È ricordato da tutti, fin da piccolo, come un ragazzo vivace e socievole, generoso e pronto ad aiutare chiunque possa avere bisogno.

Carlo esprime molto presto il desiderio di ricevere l'Eucarestia e ottiene dall'arcivescovo monsignor Pasquale Macchi il permesso di anticipare i tempi: fa la prima Comunione a sette anni, il 16 giugno 1998, nel monastero di clausura della Bernaga a Perego (Monache Romite Ambrosiane).

La "passione" per l'Eucarestia è forse la sua caratteristica principale: sente fin da bambino il desiderio di partecipare alla messa ogni giorno e ben presto impara

anche a sostare in adorazione davanti a Gesù eucaristico. Monsignor Gianfranco Poma, parroco di Santa Maria Segreta, racconta in un'intervista che Carlo gli diceva: *"ho bisogno di imparare a stare con Gesù per poter imparare a stare con gli altri"*.

“Quando ci si mette di fronte al sole ci si abbronzava, ma quando ci si mette dinanzi a Gesù Eucarestia si diventa santi”

Un altro aspetto determinante nel piccolo Carlo che cresce è lo schierarsi dalla parte del più debole, a scuola come nel gioco. L'essere attento a chi fa più fatica lo porta ad avvicinarsi anche a chi ha più bisogno e ben presto aiuta i più poveri, secondo le modalità che la sua giovane età gli consente.

La mamma racconta che durante il funerale c'erano tantissime persone, soprattutto poveri ed extracomunitari, che non aveva mai immaginato il figlio potesse conoscere.

Carlo ha una buona propensione anche per tutto ciò che è legato al mondo

dell'informatica, tanto che sia i suoi amici sia alcuni ingegneri informatici lo considerano un genio.

I suoi interessi spaziano dal mondo dei computer e di internet alla passione per il sassofono, dal gioco del pallone all'amore per la natura.

In una intervista mamma Antonia racconta come Carlo fosse un ragazzino "normale", come tutti, ricordandone però la fede molto profonda. Lei ne attribuisce il merito alla baby-sitter polacca che l'aveva seguito fin da piccolo e ammette che le richieste e le domande sulla religione che il figlio le poneva l'hanno portata, insieme al marito, a riavvicinarsi a una fede convinta e praticante.

E più cresce, più Carlo cerca di "convincere" tutti i suoi amici dell'importanza della fede e soprattutto dell'Eucarestia.

È per questo motivo che, a dodici anni, si impegna per allestire una mostra sui miracoli eucaristici approvati dalla Chiesa, mostra su cui lavora per più di un anno e che, una volta allestita, farà il giro di tutto il mondo, oltre che essere tuttora presente in rete (www.miracolieucaristici.org).

La vita di fede, intessuta di preghiera e di carità, è così importante per Carlo che lui stessa conia l'espressione: *“non io ma Dio”*. Per rivoluzionare la sua vita gli è bastato aggiungere la lettera maiuscola “D” davanti al proprio “io”!

A soli 15 anni però, improvvisa come un fulmine a ciel sereno, arriva la leucemia, quella acuta che non lascia scampo e che lui accoglie con una fede profonda.

Ricorda sempre la mamma che Carlo le disse: *“Offro le mie sofferenze per il papa e per la Chiesa, per non fare il Purgatorio e andare diritto in Paradiso”*.

Muore il 12 ottobre 2006 e viene sepolto nella nuda terra di Assisi, la città di Francesco che, tra i vari santi da lui preferiti, Carlo ha amato più di tutti.

Cinque anni dopo la sua morte, i genitori Acutis hanno due gemelli, Francesca e Michele, che con-

siderano un dono ricevuto dal Signore per intercessione del figlio Carlo.

La sua vita, breve ma intensa, soprattutto caratterizzata da una fede profonda, lo porta ad essere molto conosciuto.

Carlo Acutis viene proclamato Servo di Dio il 12 Ottobre 2012 e il 10 ottobre 2020 viene beatificato da monsignor Domenico Sorrentino, vescovo di Assisi, nella basilica superiore della città di san Francesco.



Speciale Carlo Acutis

Ma tu come stai, dottoressa?

Era specializzanda in pediatria, all'ospedale San Gerardo di Monza, **Maria Grazia Dell'Oro**, per tutti noi Meggy, quella mattina di ottobre di quattordici anni fa.

Entrò nella camera di un ragazzino di quindici anni, trasferito lì il pomeriggio precedente in situazione critica per una leucemia acuta, dal decorso ormai diagnosticato molto veloce. Si aspettava un volto sofferente. Gli chiese: Come stai? Si sentì rispondere: Io sto bene, grazie, ma tu come stai, dottoressa?

“È una frase che non ho mai dimenticato”, racconta

Meggy. È una testimonianza breve, la sua, ma che non ha mai scordato e che volentieri racconta, oggi che tutti ormai conoscono il quindicenne di allora, Carlo Acutis.

“È un ricordo piccolo, ma intenso, di quelli che mi sono rimasti scolpiti nella mente e nel cuore”.

Meggy racconta che il San Gerardo di Monza è rimasto un centro specializzato per l'ematologia pediatrica e che, per fortuna, sono rare quelle forme di leucemia ad evoluzione rapida, che non lasciano scampo nonostante le terapie avanzate che ormai si conoscono.

Racconta anche che nei suoi anni in corsia, allora a Monza ora a Merate, ha incontrato tante volte sia bambini sia famiglie che hanno affrontato con estrema maturità le grosse prove di dolore con cui la vita li ha costretti a confrontarsi.

E questo l'ha cambiata molto, come medico e come persona.

E quella frase semplice, inaspettata, che l'aveva spiazzata: *Ma tu come stai, dottoressa?* è una di quelle, detta da un ragazzino come tanti altri, ma che oggi la Chiesa ha dichiarato beato.



Carlo Acutis e i frati cappuccini

tratto da un articolo di fra Giovanni Spagnolo

In concomitanza con la beatificazione del venerabile quindicenne milanese Carlo Acutis è balzata all'attenzione la sua tomba, che, dopo la traslazione dal cimitero di Assisi avvenuta il 6 aprile 2019, si trova ora nel Santuario francescano della Spogliazione, già basilica di Santa Maria Maggiore.

Quello di essere sepolto nella città del Poverello è stato un desiderio espresso dallo stesso Carlo.

E per una provvidenziale coincidenza sono i frati cappuccini ad avere la cura pastorale del Santuario della Spogliazione dove ora riposa.

Con i Cappuccini il giovane beato aveva infatti avuto modo di venire spesso a contatto, attraverso la frequentazione della loro chiesa del Sacro Cuore a Milano, in viale Piave, dove essi avevano potuto ammirarne lo spirito di carità che gli era congeniale.

Carlo, in particolare, nutriva ammirazione per due frati cappuccini che si erano distinti nell'amore ai fratelli: fra Daniele da Samarate (1876-1924), immolatosi con i lebbrosi in Brasile, e fra Cecilio da Costa Serina (1885-1984),

che si era votato al servizio dei più poveri della metropoli lombarda, dopo che i superiori gli avevano negato il permesso di andare in missione tra i lebbrosi, dando così vita in città a quella che oggi è l'Opera San Francesco. Il novello beato aveva chiesto di far parte dei volontari al servizio dei più poveri, ma non fu accontentato perché troppo giovane.

Il carismatico frate cappuccino Giulio Savoldi (1928-2010), che incontrò più volte Carlo Acutis nel convento di viale Piave a Milano, ha lasciato una testimonianza inequivocabile sulla santità del nuovo beato, definendolo *“un ragazzo sereno, dal volto luminoso, aperto a tutto ciò che è buono e*

“La conversione non è altro che lo spostare lo sguardo dal basso verso l'alto, basta un semplice movimento degli occhi”

bello, certamente fortificato dallo Spirito del Signore.

Sensibilissimo alla povertà e alle sofferenze altrui, secondo le sue possibilità voleva contribuire a lenire il dolore di chi, sotto ogni aspetto, era meno fortunato di lui.

Così si spiega come un giorno, da ragazzino, spontaneamente, con alto senso d'amore, mi portò il contenuto del suo salvadanaio per i bambini più bisognosi”.

È bello pensare dunque che, nel breve cammino della maturazione spirituale che ha portato Carlo Acutis sugli altari, ci siano stati anche i frati cappuccini che, dopo averlo edificato con la testimonianza della carità a Milano, ne custodiscono ora il corpo ad Assisi.

Ed è pure bello sapere che, tra le frequentazioni milanesi del beato Carlo Acutis, oltre la sua parrocchia di Santa Maria Segreta, le scuole delle Marcelline e l'Istituto Leone XIII dei Gesuiti, c'è anche la chiesa del convento cappuccino di viale Piave e l'annessa Opera San Francesco.



Don Daniele Brivio

Lo scorso 1 ottobre il nostro amico don Daniele Brivio, cresciuto nella nostra Parrocchia, è stato nominato Vicario Generale dell'arcidiocesi in cui risiede, quella di *Urbino - Urbania - Sant'Angelo in Vado*.

Ordinato sacerdote il 14 maggio 2005 nella Cattedrale di Urbino, continua gli studi a Roma e nel 2008 viene nominato parroco di San Giorgio in Foglia, popolosa frazione del comune di Montecalvo in Foglia, legando definitivamente il suo ministero a

quell'arcidiocesi marchigiana. Molto apprezzato dai parrocchiani e dal suo vescovo mons. Giovanni Tani, già da qualche anno ha ricevuto da lui degli incarichi diocesani e ora è stato chiamato a svolgere l'importante compito di Vicario Generale.



A don Daniele tutti noi della comunità parrocchiale di San Francesco auguriamo buon lavoro e preghiamo il Signore perché lo accompagni sempre con la sua benedizione, anche in questo servizio così importante alla sua Chiesa.



DIACONATO PERMANENTE
DELLA DIOCESI DI MILANO

DIACONI

2020

ORDINAZIONE DIACONALE

Basilica di S. Nicolò in Lecco
sabato 7 novembre 2020 ore 17.00




TRIFINI
ALBERTO

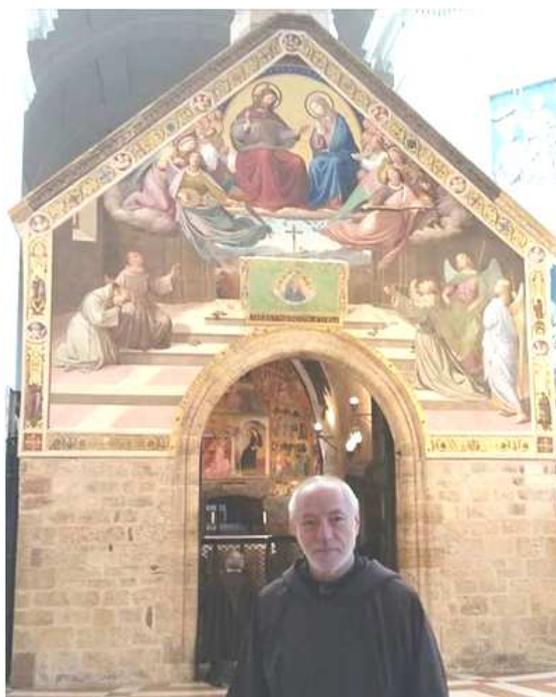
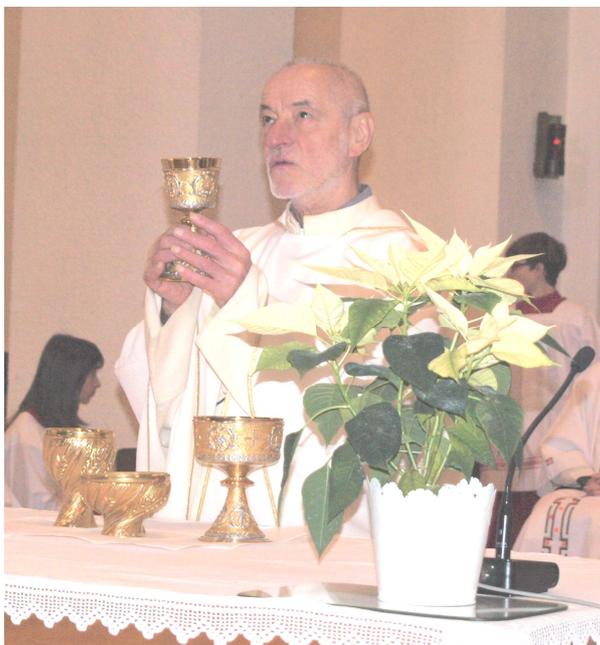
San Giovanni
Evangelista
in Lecco




Arcidiocesi di Milano



Santa Messa di Suffragio per **Padre Giulio Pasquini** ad un anno dalla morte



Sabato 7 Novembre alle 18.30